

Al Consiglio nazionale tutto il partito si impegna per vincere la «battaglia di civiltà»

Brusii in platea: «Speriamo che Rutelli non spinga la Margherita verso l'astensionismo...»

I Ds: «Sul referendum Sì fino in fondo»

Mobilizzazione straordinaria fino al 12 giugno per «sfondare» il quorum

Fassino: «Vogliamo aiutare chi desidera avere un figlio, e vogliamo che i bambini siano più sani»

di Maria Zegarelli

TEATRO ELISEO, Roma. Il Consiglio Nazionale dei Ds si riunisce e ribadisce ancora una volta, se ancora ce ne fosse bisogno, un impegno senza riserve per l'abrogazione della legge sulla fecondazione assistita. È il giorno dell'anniversario dell'uccisione di

Massimo D'Antona e la sala lo ricorda commossa con un minuto di silenzio. È il giorno del voto della Margherita che dice no alla lista unitaria e si infila nelle discussioni davanti a un caffè dal sapore davvero amaro. C'è poco da stare allegri. Il quorum per il referendum del 12 e 13 giugno è ancora a rischio, si parla del 43%, e di tempo non ce n'è più tantissimo. E c'è Francesco Rutelli che sparglia tutto. Nuovole sui lavori in corso. È il segretario del partito, Piero Fassino, ad aprire il Consiglio - ac-

colto da una stampa molto interessata alla frattura dell'Ulivo più che ai referendum - e sgombra il campo. Parlerà di fecondazione. «A chi propone il No o l'astensione in nome della difesa della vita, noi diciamo che i nostri Sì sono per la vita. Vogliamo consentire a chi vuole avere figli di averli, di far nascere bambini e di farli nascere più sani», dice. Una battaglia, quella per la vittoria dei Sì che i Ds «condurranno, in queste ultime settimane di campagna elettorale, fino in fondo», conclude. È soddisfatta Katia Zanotti, che ascolta e applaude a lungo. «Un intervento molto rigoroso, di grande spessore. Adesso speriamo che ci sia davvero la mobilitazione». Approva il professor Carlo Flamigni: «Il segretario ha usato toni pacati in un dibattito dove i toni sono diventati sciocca-



Foto di Andrea Sabbadini

mente accesi». Il Consiglio vota un documento nel quale impegna il partito alla mobilitazione. «Non è una decisione scontata quella di una mobilitazione straordinaria di tutto il partito per una campagna di informazione - dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds - per riparare a un danno voluto, malgrado tutti i tentativi nostri e

di uno schieramento trasversale, da un governo che con arroganza ha respinto ogni proposta migliorativa». «La relazione di Fassino è una grande assunzione di responsabilità» riconosce Lanfranco Turci, tesoriere del comitato referendario. «Ora - aggiunge - occorre superare i ritardi e fare in modo che in

ogni realtà italiana i gruppi dirigenti Ds affianchino con impegno le donne che sono già da tempo mobilitate. Manca pochissimo al voto, in queste ultime settimane bisogna portare il referendum in tutto il paese, nelle 100 piazze d'Italia». Fuori piccoli capannelli sulla ferialta aperta nell'Ulivo. Dentro la sala

interviene Giovanni Berlinguer «La legge 40 è la tessera di un mosaico che punta al tentativo costante di riprendere il controllo del corpo femminile e della procreazione, sulla base del criterio che ciò che è naturale è bene, ciò che è artificiale è male». Ecco il tono pacato ma conciso di Stefano Rodotà, che avverte: il cattolicesimo più ortodosso e conservatore sta mettendo mano alla prima parte della Costituzione. I «Teocon nostrani» sono partiti all'attacco: «La legge 40 è tutta all'insegna dell'oblio costituzionale. È una legge che nega il principio della dignità, quando considera la donna un mero contenitore nel quale impiantare qualcosa». La platea applaude più volte. Aggiunge: «Avanza un'altra idea di Stato

e società rispetto alla quale la Costituzione viene, bene o male, ritenuta irrilevante». È Domenico Lucà, dei Cristiano sociali, a dire che il loro sarà un impegno per votare e contro l'astensione. Ascolta Miriam Mafai, seduta in prima fila, due poltrone più in là Giovanni Melandri. Ogni tanto arriva l'eco di quello che accade all'assemblea generale della Margherita. Livia Turco commenta: «Niente pastrocchi. Meglio che sia venuta fuori adesso questa questione, anche se per noi è una batosta perché abbiamo investito molto in questo progetto». «Non ha senso frenare a ridosso delle elezioni politiche». Ci si lascia con un impegno: il raggiungimento del quorum. Sperando che Rutelli «non spinga la Margherita all'astensionismo».

HANNO DETTO

Pollastrini



Una campagna per riparare a un danno voluto da un governo arrogante

♦ La scelta di impegno su temi frontiera che interrogano principi costituzionalmente riconosciuti. La Chiesa, poi, si presenta come un inedito soggetto politico

Rodotà



La 40 è una legge che considera la donna come mero contenitore in cui impiantare qualcosa

♦ Qui si cerca con una sorta di sovversione di tagliare via principi costituzionalmente riconosciuti. La Chiesa, poi, si presenta come un inedito soggetto politico

Il documento

Ricerca, figli e laicismo ecco i nostri Sì per la vita

PIERO FASSINO

Pubblichiamo stralci della relazione del segretario Ds al Consiglio nazionale dedicato al referendum

La posta in gioco, il 12 e 13 giugno, è alta. C'è innanzi tutto da cambiare una legge sbagliata e ingiusta, una legge che allontana l'Italia dall'Europa. Un cambiamento che abbiamo chiesto e ricercato in Parlamento in ogni modo, quando, in sintonia con gli orientamenti di gran lunga prevalenti nella comunità scientifica, abbiamo avanzato ragionevoli proposte di modifica, nessuna delle quali è stata accettata da una maggioranza arrogante e sorda. Ma il 12 e 13 giugno c'è anche da difendere e da promuovere, rinnovando forme e linguaggi, una cultura politica che inquadra le questioni della vita e della morte, della sessualità e della famiglia, in una visione di libertà e responsabilità delle persone, delle coppie, delle famiglie; in una visione di tolleranza e pluralismo etico; in una visione di laicità dello Stato. Il Comitato per il Sì a cui aderiamo ha scelto uno slogan impegnato, serio, sereno: «4 Sì per nascere, per guarire, per scegliere».

A chi propone il No o l'astensione in nome della difesa della vita, noi diciamo che i nostri Sì sono per la vita. Vogliamo consentire a chi vuole figli di averli, di far nascere più bambini e di farli nascere bene e crescere più sani. Il nostro impegno non è contro nessuno, né questo referendum può essere rappresentato come scontro tra centrodestra e centrosinistra. Tanto meno è un impegno laicista contro i cattolici o i credenti come tali: non solo perché molti sono i cattolici e i credenti che tra di noi e con noi conducono questa battaglia, ma anche perché da parte nostra massimo è il rispetto e alta è la considerazione per le riflessioni che la Chiesa cattolica, come le altre confessioni religiose, propongono nei riguardi di temi eticamente

così rilevanti. La legge 40 pretende di sciogliere la questione sull'embrione impegnando lo Stato italiano nel definire l'embrione stesso come persona, soggetto di diritti, a cominciare da un inalienabile diritto alla vita. Su temi così delicati e complessi, così ricchi di suggestioni simboliche, sarebbe bene utilizzare il metodo, mai tanto lodato, dei nostri Padri costituenti: identificare ciò che unisce e scolpire sulla pietra; lasciare tutto il resto alla libera ricerca e al libero confronto tra visioni etiche e culturali. Per questo, non possiamo condividere lo stravolgimento che la legge 40 ha operato del nostro Codice civile, che afferma che la personalità giuridica si consegue alla nascita. Non al concepimento, come vorrebbe la attuale legge sulla fecondazione assistita.

Non penso che una posizione del genere possa essere dipinta come trionfo del relativismo: è una posizione che prende sul serio gli interrogativi dell'etica, ma si sforza di dare loro una risposta giuridica

che unisca e non divida, che sia applicabile e non ideologica. Ma questo obiettivo non ha nulla a che vedere con il divieto - previsto dalla attuale legge - di produrre di tre embrioni e di congelarne una parte e con la prescrizione di trasferirli tutti e contemporaneamente in utero, non tenendo minimamente conto che ogni intervento di questo tipo va valutato in relazione alla condizione anagrafica, di salute e psichica di ciascuna donna. Così come del tutto immotivata è l'esclusione dalla procreazione assistita delle coppie fertili, ma portatrici di gravi malattie genetiche e trasmissibili a cui si concede l'aborto terapeutico, ma non la possibilità di evitarlo con la analisi preimpianto. E quale seria ragione motiva il divieto di donare a fini di ricerca gli embrioni soprannumerari quando invece la ricerca su di essi potrebbe portare la medicina a individuare la cura di malattie come l'Alzheimer o il Parkinson o i tumori?

Non meno importante è il quarto quesito sulla fecondazione eterologa. Convivono anche tra noi opinioni più positive su questo fenomeno e posizioni più dubbiose. Quel che ci unisce è la comune considerazione sui limiti della politica e del diritto, che in un campo come questo, possono e debbono regolare, ma difficilmente possono proibire. Lo dimostra la stessa legge 40, che all'articolo 9 giustamente vieta il disconoscimento di paternità, da parte del padre non biologico, nel caso in cui l'eterologa venga effettuata in violazione della legge. Insomma, la legge si preoccupa di disciplinare gli effetti della sua violazione: una violazione che implicitamente considera possibile e forse probabile. Ma allora, nell'interesse del nato, non sarebbe meglio anziché vietare la fecondazione eterologa, disciplinarla il ricorso, circoscrivendola ai casi di sterilità incurabile o di altro problema sanitario non altrimenti ovviabile?



Piero Fassino durante il Consiglio nazionale Ds Foto di Giuseppe Giglia/AnsaKrz

Dobbiamo prendere atto che, su questi temi, la nostra coalizione è solcata da differenze, che chiedono a tutti rispetto e apertura mentale. Del resto, distinzioni e articolazioni si sono manifestate in queste settimane anche nella Casa delle libertà: una divisione che il collante del governo ha mascherato nella fase di approvazione della legge, ma che si sta oggi rapidamente disgregando al vento dei referendum. Il centrodestra ha provocato il cortocircuito tra l'approvazione della legge e la disciplina di maggioranza e di governo e oggi paga questa furbizia con il moltiplicarsi dei ripensamenti e dei pentimenti. Dispiace che i sostenitori della legge non riconoscano questa fisiologia democratica. Dispiace che non avvertano una contraddizione nell'opporci all'intesa parlamentare e conte-

stualmente nel sottrarsi al confronto referendario, con l'adozione di quella che essi stessi hanno chiamato la «tattica» dell'astensione. Intendiamo bene: non c'è nulla di illegittimo nell'astenersi o anche nel proporre l'astensione al referendum. Ma senza far credere che l'astensione sia un non pronunciamento. No, proprio perché è richiesto un quorum, sollecitare all'astensione determina la stessa conseguenza di un No, pur senza esserlo. Noi in ogni caso dobbiamo rivolgerci a tutti gli elettori e le elettrici e chiedere un Sì per la vita, un Sì per la donna, un Sì per la famiglia, un Sì per la scienza, un Sì perché ognuno possa vivere più felice con figli più felici. «Un atto d'amore in più»: a questo servono i 4 Sì che proponiamo agli italiani.

L'INTERVISTA CINZIA DATO

La senatrice della Margherita: mi ha zittita perchè ero intervenuta nel suo feudo

«De Mita? Una vendetta per i miei Sì ad Avellino»

ROMA Un po' se lo aspettava la senatrice Cinzia Dato. Ciriaco De Mita, tutte le sue radici elettorali in Irpinia, quando ha saputo che la bella e battagliera collega di partito era stata invitata a parlare nella piazza principale di Avellino dal Comitato per il sì ai referendum sulla fecondazione assistita non si è trattenuto: «No. Arriva proprio quella ad Avellino... Non sono d'accordo su niente con lei». Così l'altro ieri l'ex presiden-



te del Consiglio l'ha zittita, letteralmente. «Sta' zitta, stiamo parlando di cose serie», ha apostrofato il non tanto onorevole quando Cinzia Dato (docente universitaria e autrice di numerosi libri sulla politica) ha osato dire che la linea dell'astensione non era degna di un uomo delle istituzioni. **Senatrice, c'è un legame tra quei quattro Sì detti a Avellino e quello «sta' zitta»?** «Non posso ignorare che De Mita sapesse del mio intervento e avesse commentato con sfavore la mia partecipazione parlando con uno degli ospiti invitati a quell'incontro ad Avellino».

Perché secondo lei quell'aggressione? «Lo capisco, è il suo seggio e io sono andata a sostenere 4 Sì. Non poteva sopportarlo. Quel giorno sono andata a salutare Mancino e Maccanico, a De Mita non ci ho pensato neanche per un momento. Tra l'altro non so cosa intenda quando dice "parliamo di cose serie", può darsi si riferisca ad una certa concezione della politica legata molto agli interessi e alla opportunità, oltre che agli opportunismi...».

Lei ha detto nel corso del botta e risposta con De Mita: «voi ci oscurate». A chi si riferiva e a cosa? «Mi è stato più volte detto, quando chiedevo come mai coloro che erano contro la legge 40 non partecipava ai dibattiti tv, che tra i desiderata del partito e quelli forse dei responsabili delle reti tv si preferiva fare andare in onda esponenti della Margherita a favore della legge». **Sta dicendo che il suo partito, in realtà, non lascia libertà di coscienza?** «Avete mai visto qualcuno della Margherita che fosse contro questa legge ospite in una trasmissione tv?».